

# NATALE RIGOTTI

## L'ARTE DELL'OSPITALITÀ

Dall'Ottocento a oggi:  
storia e memoria del turismo trentino

**ATHESIA**

## INDICE

### *Introduzione*

Storia, esperienza e conoscenza culturale:  
un'altra narrazione del Trentino.....6

PARTE PRIMA ALLE ORIGINI DEL TURISMO TRENINO.....15

### *Capitolo 1*

Alle origini del turismo trentino: la figura iconica  
di Franz Joseph Oesterreicher, il pioniere.....16

### *Capitolo 2*

Il contesto storico asburgico e la scoperta del paesaggio  
alpino: Giambattista Righi e Franz Joseph Oesterreicher  
a Madonna di Campiglio.....22

### *Capitolo 3*

Lo sviluppo del turismo in Trentino:  
la scoperta delle terme.....29

### *Capitolo 4*

Le prime forme di ospitalità  
e la nascita dell'immaginario turistico trentino.....40

PARTE SECONDA TESTIMONE DEL CAMBIAMENTO.....47

### *Capitolo 5*

L'inizio della mia epoca turistica.....48

### *Capitolo 6*

La mia vita a Castel Toblino.....57

|   |     |
|---|-----|
| <i>Capitolo 7</i>   |     |
| Il turismo trentino nel boom economico.....   | 68  |
| <i>Capitolo 8</i>   |     |
| Gli ospiti illustri di Castel Toblino e non solo.....   | 78  |
| PARTE TERZA TURISMO, ISTITUZIONI E FUTURO.....  | 89  |
| <i>Capitolo 9</i>   |     |
| Dal Duemila a oggi: il turismo guarda al domani.....  | 90  |
| <i>Capitolo 10</i>  |     |
| La presidenza dell'Associazione Albergatori e il ruolo in<br>Camera di Commercio di Trento e in Accademia d'Impresa.. | 99  |
| <i>Capitolo 11</i>  |     |
| Politiche di sviluppo, formazione e innovazione.....  | 110 |
| <i>Capitolo 12</i>  |     |
| Non abbiamo un Trentino di ricambio!.....   | 120 |
| PARTE QUARTA ALBUM DI FAMIGLIA.....   | 129 |
| <i>Epilogo</i>  |     |
| Il futuro non è solo eredità, è scelta consapevole.....   | 170 |
| Ringraziamenti.....   | 172 |

## Storia, esperienza e conoscenza culturale: un'altra narrazione del Trentino

Questo volume si colloca in una posizione peculiare nel panorama degli studi dedicati alla storia del turismo in Trentino, proponendo una narrazione che si distingue nettamente dalle ricostruzioni già note. La sua specificità risiede nello sguardo adottato: uno sguardo interno, situato, fondato sull'esperienza diretta e sulla memoria vissuta, che consente di leggere i processi storici non soltanto come successione di eventi o come esito di dinamiche strutturali, ma come fenomeni culturalmente mediati, incarnati nelle biografie, nelle pratiche quotidiane e nelle relazioni sociali. In questa prospettiva, la storia sociale non è mai riducibile a un piano astratto o istituzionale, ma si configura come sapere prodotto attraverso l'interazione continua tra individui, territori e contesti specifici.

L'opera restituisce così una conoscenza che potremmo definire propriamente culturale, nel senso antropologico del termine: una conoscenza che emerge dall'intreccio tra esperienza soggettiva e cornici collettive di senso, tra memoria individuale e processi condivisi. Il Trentino che prende forma in queste pagine non è un semplice spazio geografico, ma un territorio attraversato da pratiche di lavoro, di ospitalità e di relazione che hanno contribuito in modo decisivo alla costruzione della sua identità. Attraverso questa narrazione, il volume rende evidente come la storia locale non possa essere pienamente compresa senza tener conto delle modalità con cui essa è stata percepita, interpretata e agita dai suoi protagonisti.

In tal senso, il libro propone un'altra narrazione del Trentino: una narrazione che non si limita a integrare la storiografia esistente, ma ne interroga implicitamente i presupposti, mostrando come l'esperienza costituisca una fonte imprescindibile per la comprensione dei processi di trasformazione. La storia, qui, si fa racconto denso di significati, capace di restituire

la complessità di un territorio alpino colto nella sua dimensione anche sociale e simbolica.

Il contributo più rilevante di questo volume alla conoscenza del turismo trentino risiede nella sua capacità di raccontare la storia del territorio, e in particolare quella legata allo sviluppo dell'ospitalità e del turismo, che finora è stata affrontata attraverso lenti istituzionali, economiche o infrastrutturali, privilegiando la descrizione dei quadri normativi, dei dati quantitativi e delle politiche pubbliche. Pur nella loro legittimità, tali approcci hanno spesso marginalizzato la dimensione concreta dei processi, ovvero il modo in cui essi sono stati vissuti, negoziati e resi operativi dai soggetti che ne sono stati i protagonisti.

Questo volume introduce uno sguardo differente: restituisce centralità alle traiettorie individuali e alle reti di relazioni attraverso cui il Trentino turistico si è progressivamente costruito. Le trasformazioni del territorio non appaiono come esiti lineari o inevitabili, ma come il risultato di scelte, intuizioni e pratiche situate, radicate in contesti sociali e culturali specifici. In questo senso, la storia locale viene sottratta a una narrazione teleologica e restituita, come deve essere, nella sua natura processuale, fatta di adattamenti, continuità e discontinuità.

L'innovatività dell'opera risiede dunque non tanto nell'introduzione di nuovi dati, quanto nel modo in cui le fonti vengono interrogate e organizzate in un racconto coinvolgente, capace di integrare struttura ed esperienza. Il Trentino emerge come un territorio attraversato da dinamiche di modernizzazione che non cancellano, ma rielaborano saperi locali, modelli relazionali e concezioni del lavoro. Attraverso questo approccio, si offre



Marta Villa  
*docente di Antropologia culturale,  
Università degli Studi di Trento*

una lettura particolare che mancava: una storia capace di rendere visibile il contributo culturale dei soggetti locali alla costruzione dell'identità territoriale e delle sue forme di sviluppo.

Dal punto di vista antropologico, uno degli elementi di maggiore rilevanza del volume è la centralità attribuita alla storia di vita come strumento conoscitivo e come fonte primaria. In antropologia culturale, le storie di vita non sono considerate semplici narrazioni, né resoconti soggettivi privi di valore generalizzabile, ma costituiscono un dispositivo metodologico fondamentale per comprendere il modo in cui una cultura si struttura, si trasmette e si trasforma nel tempo. Attraverso le biografie, infatti, diventa possibile cogliere il rapporto dinamico tra esperienza individuale e processi collettivi, tra vissuto personale e cornici storico-sociali più ampie.

La storia di vita non svolge qui una funzione meramente illustrativa, ma assume un ruolo analitico centrale. La traiettoria biografica dell'autore permette di accedere a una conoscenza di tipo emico, ossia a una visione del mondo prodotta dall'interno del contesto culturale considerato. Le modalità di lavoro, le scelte professionali, il rapporto con il territorio e con l'ospitalità emergono così come espressioni di sistemi di valori condivisi, sedimentati nel tempo attraverso pratiche quotidiane e relazioni sociali. La memoria individuale si configura, in questo senso, come un archivio culturale vivente, capace di restituire significati, norme implicite e modelli di comportamento difficilmente rintracciabili solo nelle fonti istituzionali.

L'importanza antropologica delle storie di vita risiede inoltre nella loro capacità di rendere visibili le ambivalenze, le discontinuità e le negoziazioni che caratterizzano i processi storici. Esse consentono di cogliere la complessità delle trasformazioni territoriali non come esiti lineari, ma come percorsi costruiti attraverso adattamenti, resistenze e rielaborazioni. In questo senso, il libro offre un contributo unico, mostrando come la storia narrata rappresenti una fonte imprescindibile per comprendere il Trentino non solo come spazio storico, ma come mondo culturale vissuto.

Un ulteriore elemento di rilievo è la concezione dell'ospitalità come pratica culturale complessa, profondamente intrecciata ai valori del lavoro e alle forme di relazione sociale proprie del contesto alpino. L'ospitalità non viene mai ridotta a una funzione meramente economica o a una prestazione

standardizzata, ma emerge come ambito di senso in cui si esprimono concezioni del dovere, della responsabilità e della qualità della relazione con l'altro. In questa prospettiva, il lavoro nell'ambito dell'accoglienza appare come un'attività situata, regolata da codici culturali che precedono e superano la logica del mercato.

La storia narrata mostra come l'agire quotidiano legato all'ospitalità sia stato storicamente fondato su un equilibrio tra competenza professionale e dimensione relazionale, tra sapere tecnico e capacità di leggere l'altro. L'incontro con l'ospite diventa così un luogo di mediazione culturale, in cui si negoziano aspettative, immagini del territorio e forme di riconoscimento reciproco. Tale impostazione consente di comprendere il turismo non come fenomeno impersonale, ma come pratica sociale radicata in reti di relazioni durature, spesso costruite nel tempo attraverso fiducia, continuità e reputazione.

Da un punto di vista antropologico, questa lettura restituisce dignità culturale a pratiche lavorative che la storiografia economica ha teso a considerare marginali o puramente funzionali. Il lavoro nel settore turistico emerge invece come spazio di produzione e trasmissione di valori, in cui si articolano idee di appartenenza, cura del luogo e responsabilità verso la comunità. In tal senso, questa testimonianza contribuisce a una comprensione più profonda delle trasformazioni del Trentino, mostrando come i mutamenti economici siano stati accompagnati, e in parte guidati, da specifiche concezioni culturali del lavoro e della relazione sociale.

Nel volume, il paesaggio trentino è restituito come una costruzione culturale complessa, esito di una lunga sedimentazione di pratiche sociali, rappresentazioni simboliche e modalità dell'abitare. In una prospettiva storico-antropologica, il paesaggio non appare come semplice dato naturale, ma come spazio socialmente prodotto, carico di valori identitari e di memorie collettive. Montagne, laghi, edifici e luoghi dell'ospitalità emergono come elementi di un sistema culturale che riflette visioni del mondo, forme di lavoro e relazioni storicamente situate tra le comunità locali e il loro ambiente.

In questo quadro interpretativo, la fotografia storica, ampiamente presente nella prima parte del volume, assume un ruolo di primaria importanza come fonte storica e antropologica. Come messo in luce da Katia

Malatesta nei suoi studi sulla fotografia storica in Trentino, l'immagine fotografica non si limita a documentare il passato, ma contribuisce attivamente alla costruzione dello sguardo sul territorio, rendendo visibili assetti spaziali, pratiche sociali e modalità di rappresentazione che concorrono a definire l'identità culturale dei luoghi. La fotografia consente così di cogliere il paesaggio nella sua dimensione materiale e simbolica, rivelando non solo ciò che è stato, ma anche come è stato visto, interpretato e narrato.

Dal punto di vista antropologico, le immagini storiche costituiscono una forma di memoria viva condivisa, capace di restituire posture, gesti, modalità di occupazione dello spazio e relazioni tra individui e ambiente. In dialogo con la storia di vita narrata e con il resto delle considerazioni presenti nel testo, la fotografia rafforza la comprensione del paesaggio come esperienza vissuta, contribuendo a una lettura integrata del territorio trentino come spazio storicamente abitato e culturalmente costruito. In questo contesto, è doveroso esprimere un sentito ringraziamento all'Archivio fotografico storico della Soprintendenza per la preziosa consulenza scientifica nella selezione delle immagini e per aver reso possibile l'utilizzo di materiali di sua proprietà, che costituiscono una risorsa fondamentale per la valorizzazione e la trasmissione della memoria storica del territorio.

Il volume si articola in tre parti principali, che accompagnano il lettore lungo un percorso storico e biografico capace di intrecciare la nascita del turismo trentino, la trasformazione del territorio e l'esperienza diretta di chi ne è stato protagonista.

Nella prima parte, l'opera ricostruisce le origini del turismo in Trentino tra Ottocento e primo Novecento, collocandole nel più ampio contesto culturale e politico dell'Impero austro-ungarico e della progressiva scoperta del paesaggio alpino come luogo di soggiorno, cura e villeggiatura. Attraverso figure emblematiche come Franz Joseph Oesterreicher e Giambattista Righi, vengono delineati i passaggi fondamentali che hanno portato il Trentino da territorio di transito a destinazione turistica riconosciuta a livello europeo. Questa parte affronta inoltre lo sviluppo delle stazioni termali e delle prime località alpine, mostrando come l'ospitalità moderna si sia costruita grazie a intuizioni imprenditoriali, infrastrutture, nuove sensibilità culturali e una crescente attenzione al rapporto tra

PARTE PRIMA

ALLE ORIGINI  
DEL TURISMO TARENTINO

## Alle origini del turismo trentino: la figura iconica di Franz Joseph Oesterreicher, il pioniere

**L**a storia del turismo in Trentino non può che iniziare con due figure che per me sono state una sorta di maestri, miti, eroi da emulare. Premetto che il turismo è la mia passione; tutto il mondo dell'ospitalità, della ristorazione è il mio sogno. Questi sono per me i valori che ho nel cuore, che fanno parte della mia vita.

Per il rispetto che nutro per questo settore, ho cercato giorno dopo giorno di dare il massimo, di dare tutto quello che potevo, tutto quello che era nelle mie possibilità, nelle mie capacità.

Spero di essere riuscito a fare qualcosa di buono e di utile per il mio territorio.

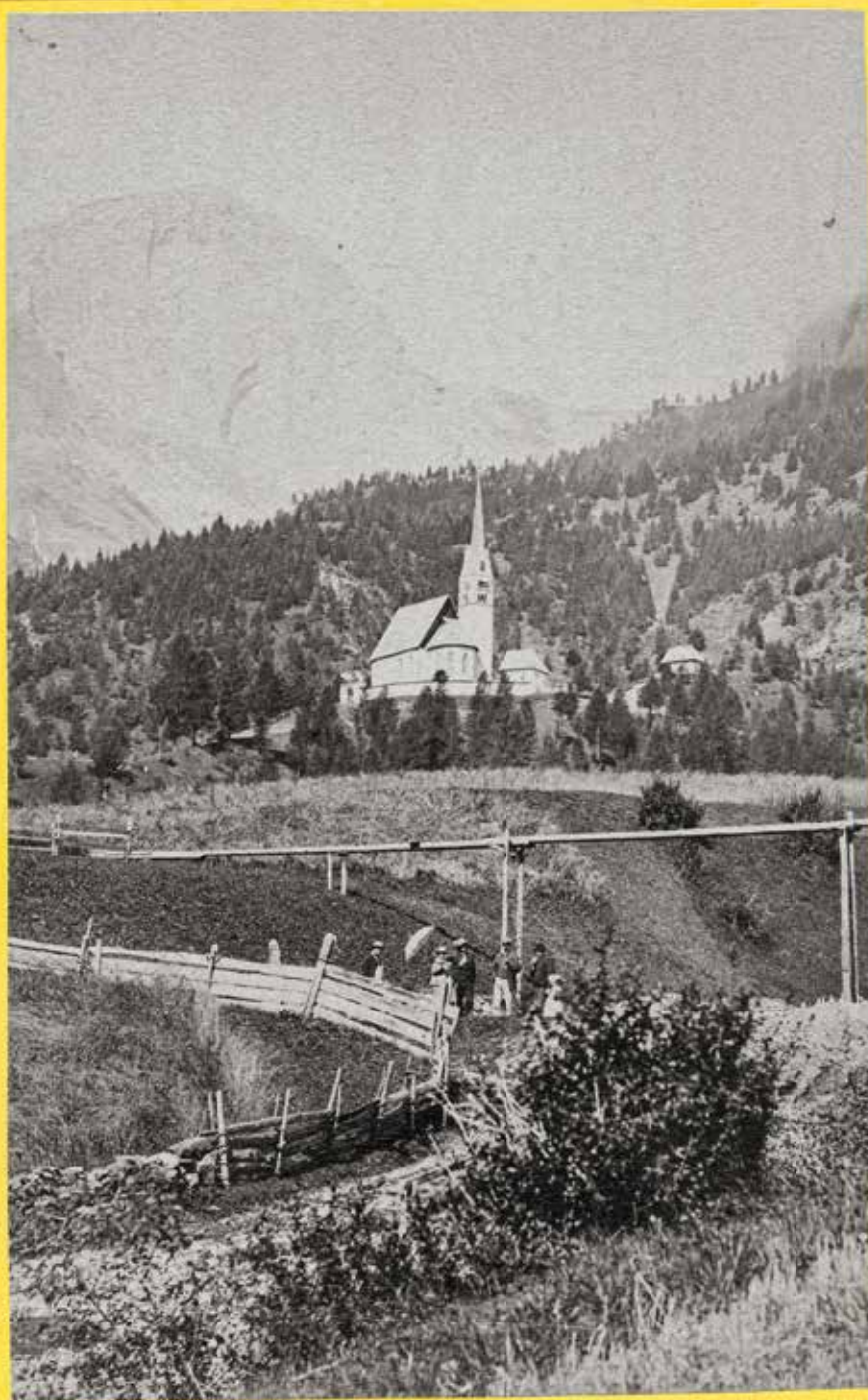
All'inizio degli anni Sessanta mi è capitato tra le mani uno scritto che raccontava la vita e di conseguenza la storia imprenditoriale di Franz Joseph Oesterreicher, personaggio eccezionale.

Ho letto, e rileggo ancora oggi, la storia di questo personaggio, confesso che mi galvanizza ogni volta e da allora è diventato il mio idolo, il mio punto di riferimento, la mia passione.

Mi sono posto quasi una sfida per capire se fossi riuscito un giorno ad avvicinarmi a quanto e a quello che Franz Joseph Oesterreicher era riuscito a fare nel settore del turismo cento anni prima, infatti la sua storia inizia proprio a metà dell'Ottocento.

Vediamo a questo punto di narrare chi fosse questo straordinario personaggio che riuscì a costruire un impero turistico e soprattutto a far conoscere

Panorama con la chiesa di Santa Giuliana, Vigo di Fassa, 1865-1885 ca.,  
Giovanni Battista Unterveger, Archivio fotografico storico provinciale  
della Soprintendenza, Trento



G.B. Unterveger in Trento

il Trentino come grande meta per le vacanze e che mi ha sempre tanto affascinato. Contribuì a dare a Trento prima e a Madonna di Campiglio poi il via al loro importante percorso di vita nel settore dell'ospitalità e del turismo.

Franz Joseph nacque a Brand in Bassa Austria il 4 agosto del 1846 da una famiglia di modeste capacità economiche, il padre era macellaio e con la moglie gestiva una piccola osteria. Lui, sin da giovanissimo, lavorò come cameriere a Vienna presso il prestigioso hotel *Erzherzog Karl*. Il suo modo di fare, la sua prontezza, lo stile educato, la sua simpatia fecero sì che divenne non solo il più richiesto da ogni tavolo della grande sala della ristorazione di questo importante hotel, ma il più scelto fra gli inservienti.

Ma Franz Joseph aveva nel cuore l'Italia, soprattutto il Trentino. Perché proprio il Trentino? Sicuramente per le sue bellezze naturali, per le sue montagne, per i laghi e il verde.

Il padre lo portò a visitare il lago di Garda quando lui era un quattordicenne e Franz Joseph se ne innamorò immediatamente; rimase entusiasta nel vedere questo straordinario specchio d'acqua immenso, le bellezze delle montagne che lo contornavano, ma soprattutto i paesaggi di un Trentino verdeggiante e per la prima volta assaggiò un frutto che in Austria non si trovava, i fichi.

Veduta stereoscopica del lago di Garda e di Riva del Garda, 1871, Giovanni Battista Unterveger, Archivio storico fotografico provinciale della Soprintendenza, Trento



Rimase entusiasta e quel ricordo lo portò sicuramente non solo a studiare l'italiano, ma a cercare di trovare un'opportunità, un'occasione per arrivare in Trentino.

Appena ventenne si trasferì a Gries nei pressi di Bolzano dove lavorò nel noto *Hotel Austria*. Il suo stile e la sua capacità nel lavoro vennero apprezzati: divenne il simbolo dell'ospitalità.

Verso la metà degli anni Settanta dell'Ottocento scese a Trento, venne assunto all'*Hotel Trento*, gli diedero immediatamente la responsabilità della direzione non solo del ristorante ma dell'intero albergo appena edificato dalla Società in accomandita Francesco Ranzi e Compagni. Riuscì a porta-

*Hotel Trento* in piazza Dante a Trento, 1874-1912 ca., Giovanni Battista Unterverger, Archivio storico fotografico provinciale della Soprintendenza, Trento



PARTE SECONDA

TESTIMONE  
DEL CAMBIAMENTO

## L'inizio della mia epoca turistica

**D**opo aver presentato i due personaggi che mi hanno da sempre ispirato, ossia Franz Joseph Oesterreicher, il favoloso pioniere, e Giambattista Righi, l'artefice e visionario di Campiglio, entro nel mio tempo, nei miei tempi.

Verso gli anni Cinquanta iniziano in Trentino i primi movimenti turistici.

Rinvio il racconto del mio inizio dell'attività turistica a Castel Toblino per raccontare, invece, come ho vissuto seppur giovanissimo l'inizio della mia epoca turistica.

Leggo ed ho letto che si parla degli anni Cinquanta e Sessanta come uno straordinario boom, addirittura si definisce l'inizio di quest'era con la parola "turismo di massa".

No, no, secondo me non è per nulla vero!

Gli autori dei titoli "turismo di massa" intendevano far capire "moltitudine", ossia numerose persone. No, non è affatto vero!

Io ho vissuto quegli anni in una famiglia che gestiva una piccolissima realtà di alloggio e di ristorazione in quel di Padergnone, località della Valle dei Laghi. La presenza turistica si è mossa secondo una lenta crescita.

Non accetto la definizione "di massa", in quanto massa mi ricorda altre immagini come quelle degli arresti di massa, delle fucilazioni di massa, della deportazione di massa.

Se c'è una espressione veramente sgradevole è "turismo di massa" perché implica una mancanza di rispetto proprio nei confronti di persone che hanno espresso interesse per la nostra ospitalità. E non è neanche accettabile l'espressione *overtourism* che va tanto di moda. Certo va posta la



massima attenzione affinché il territorio, l'ambiente e il patrimonio culturale non siano deturpati e forzati da eccessi di presenze non adeguatamente gestite. È importante che sia sempre curato il delicato equilibrio

Famiglia di Natale Rigotti, 1946



## Gli ospiti illustri di Castel Toblino e non solo...

**T**orniamo a Castel Toblino nei primi giorni dell'agosto del 1964.

Ci venne chiesto di ricevere l'allora presidente della Repubblica italiana, Antonio Segni con i suoi ospiti e familiari. È stato un grande onore avere il primo cittadino d'Italia, il primo cittadino del mio Paese. Le attestazioni rilasciate dopo dagli importanti ospiti ci riempivano di orgoglio. Devo ricordare che il presidente Segni venne invitato a Toblino dall'indimenticabile onorevole Flaminio Piccoli, persona straordinaria che aveva nel cuore il suo Trentino e il bene dello stesso.

Nelle cucine del castello si puntava a riproporre fra i diversi piatti le vecchie tradizionali ricette trentine, contornate da prodotti di stagione sia dell'orto sia del bosco.

Il 4 novembre 1968 il presidente della Repubblica italiana Giuseppe Saragat venne a Trento accompagnato dall'intero governo, in occasione delle celebrazioni del cinquantenario della liberazione di Trento, Trieste e Vittorio Veneto.

Verso i primi di ottobre di quell'anno il commissario del governo, sua eccellenza dottor Renato Schiavo, mi chiamò e mi invitò ad andare a trovarlo al commissariato di Trento.

Ci incontrammo e mi pregò di assumere tutta l'organizzazione della cena ufficiale del 4 novembre in occasione della presenza del presidente e dell'intero governo nazionale presieduto da Giovanni Leone. Il numero degli ospiti si attestava a circa centottanta persone. Il tutto doveva essere organizzato nelle sale del palazzo del commissariato. La richiesta del dottor Renato Schiavo era talmente importante e impellente che mi trovai obbligato ad accettare. Il pranzo fu un grande impegno ma uscimmo confortati dagli elogi che ricevevmo.

Il presidente della Repubblica, Antonio Segni,  
a Castel Toblino, 1962-1964 ca.







Il cancelliere tedesco Willy Brandt con il figlio e Natale Rigotti a pescare lungo la Sarca (Limarò), 1972.

Ero distante quasi un centinaio di metri, stavo in piedi presso il bar. Corsi da lui, mi strinse nuovamente la mano e mi disse: «Danke, Danke Natale! grazie Freund!», si tolse dal polso il suo orologio e me lo diede quale ricordo dei giorni di pesca trascorsi insieme. Tengo da allora questo dono amorevolmente in una cornice perché ritengo che sia qualcosa di più di un regalo.

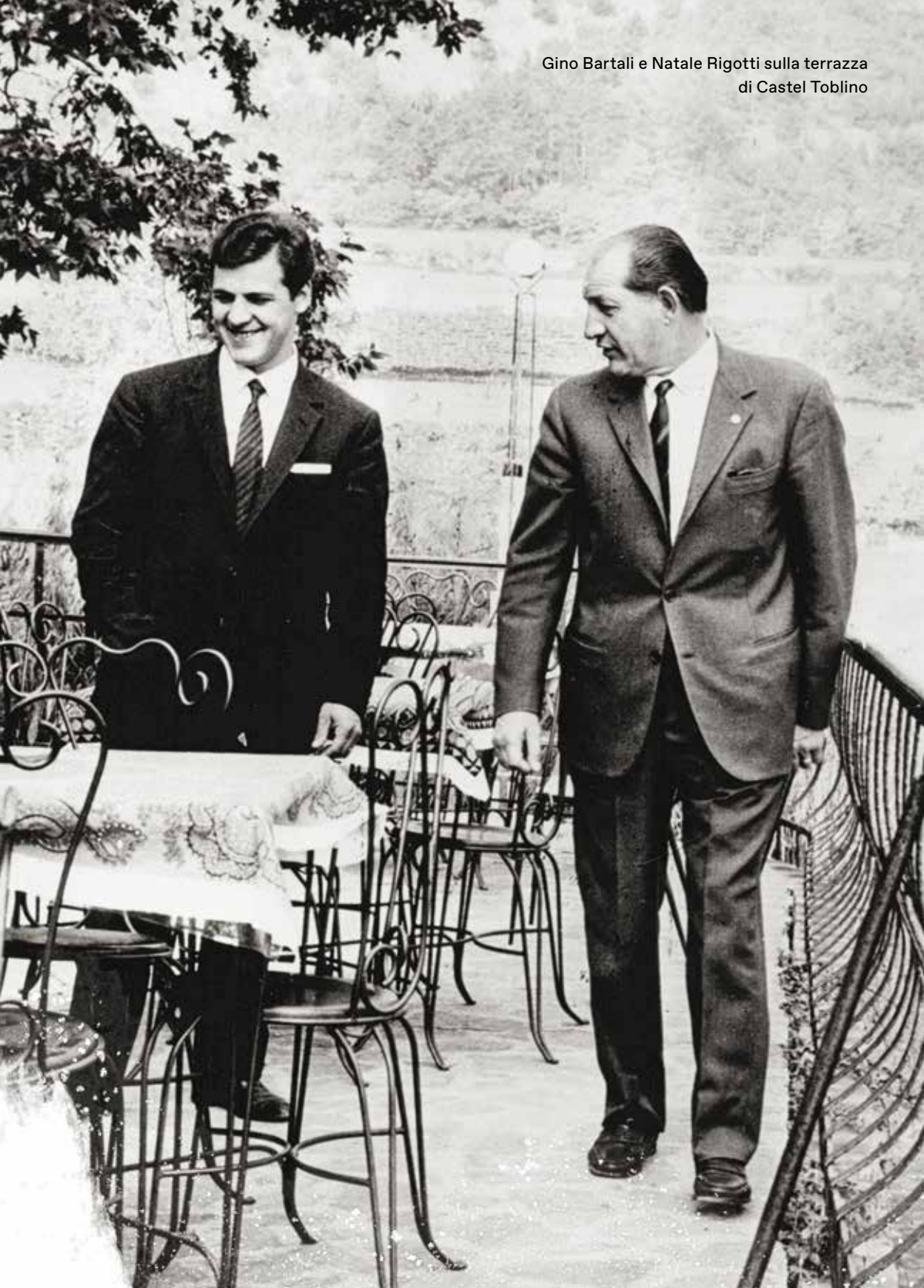
Mi preme citare altre importanti personalità che abbiamo avuto l'onore di ospitare nel nostro ristorante di Toblino anche se è impossibile ricordare tutti gli avvenimenti e i personaggi, ma mai è venuta meno la cura verso la clientela tradizionale, quella che ha decretato il successo del locale.

Tra le diverse personalità, oltre quelle già citate, vanno ricordate Konrad Adenauer, Kurt Georg Kiesinger, Karim Aga Khan IV, Giovanni Adamo II principe del Liechtenstein, gli stilisti Gianfranco Ferré e Giorgio Armani,

PARTE QUARTA

ALBUM DI FAMIGLIA

Gino Bartali e Natale Rigotti sulla terrazza  
di Castel Toblino



L'allora presidente del Consiglio  
Giulio Andreotti a Castel Toblino  
con Natale Rigotti



2026

© Athesia Buch Srl, Bolzano

Via del Vigneto, 7

I-39100 Bolzano

buchverlag@athesia.it

**Revisione/Correzione:** Milena Macaluso, Bolzano

**Design e layout:** Athesia-Tappeiner Verlag

**Stampa:** Florjančič, Maribor

**Carta:** volume Magno Natural, risguardi Surbalin glatt, copertina Wibalin glatt

Per essere sempre aggiornati

[www.athesia-tappeiner.com](http://www.athesia-tappeiner.com)

ISBN 978-88-6839-956-6

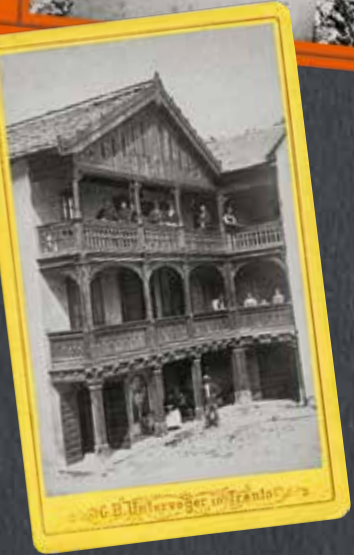
**In copertina:**

*Veduta del lago e del castello, Toblino, 1870-1890 ca.,*

Giovanni Battista Unterveger,

Archivio storico fotografico provinciale della Soprintendenza, Trento





Il volume ricostruisce l'evoluzione del turismo in Trentino dall'età asburgica a oggi, analizzandone le dinamiche culturali, economiche e sociali che hanno contribuito a definire l'identità del territorio. Attraverso fonti storiche, testimonianze e riflessioni personali, il libro offre una lettura articolata di un fenomeno centrale per la storia locale.

La prima parte è dedicata alla nascita del turismo alpino moderno tra la fine dell'Ottocento e le due guerre mondiali, soffermandosi sulle figure pionieristiche di Franz Joseph Oesterreicher e Giovanni Battista Righi, interpreti di una concezione del turismo come strumento di valorizzazione paesaggistica e coesione culturale.

La seconda parte ripercorre l'esperienza professionale di Natale Rigotti, protagonista del turismo contemporaneo trentino, attraverso oltre quarant'anni di attività a Castel Toblino e incontri con personalità di rilievo della scena politica e culturale internazionale. La terza parte analizza l'impegno istituzionale di Rigotti e le strategie di sviluppo turistico promosse tra Novecento e Duemila, affrontando temi quali sostenibilità, innovazione, formazione e ruolo crescente dell'ospitalità extralberghiera.

Il volume si conclude con una proposta per il futuro del turismo trentino, fondata sull'equilibrio tra tradizione e innovazione. Arricchito di immagini storiche e fotografie dell'autore, il libro si propone come un contributo originale alla storia del turismo alpino, unendo rigore storico, esperienza diretta e visione prospettica. L'introduzione di Marta Villa, docente di Antropologia culturale all'Università di Trento, offre una lettura scientifica che valorizza le storie di vita come fonti primarie per la memoria del territorio.

ISBN 978-88-6839-956-6

9 788868 399566

athesia-tappeiner.com

29 € (I/D/A)